

ne periodica delle sezioni da parte del cf, la discussione di tutte le sezioni del bilancio federale; la consultazione - con voto segreto e individuale - di tutti gli iscritti per la formazione delle liste alle elezioni amministrative; forme di consultazione referendaria su decisioni politiche di forte rilievo.

Una piena democrazia nel partito significa fare funzionare gli organismi dirigenti, privilegiando nettamente le sedi elettive - comitato federale, comitato direttivo, segreteria - sulle sedi cooptative, quali l'apparato che deve caratterizzarsi come una struttura funzionale; e articolando dialetticamente il rapporto tra organismi di rappresentanza e direzione complessiva (comitati federali con proprie presidenze) e gli organismi esecutivi e di lavoro.

Si tratta di regole di garanzia e di democrazia.

L'eventuale riconoscimento e istituzione di correnti nel Pci, seppur motivati con la necessità di rendere più chiare e visibili le differenti posizioni esistenti e le alternative di linea, non aiuterebbero il partito ad avanzare né sulla via di una sua ulteriore democratizzazione, né di un più alto prestigio dei suoi gruppi dirigenti.

La dialettica interna non è né utile né inevitabile che si istituzionalizza e si ossifichi nel sistema delle correnti organizzate.

La formazione dei nuovi gruppi dirigenti che dovranno essere eletti nei congressi dovrà invece ispirarsi all'obiettivo

di realizzare la riforma del centralismo democratico: non solo riconoscendo piena legittimità di differenze e diversità di posizioni, ma facendole concorrere pienamente alla vita degli organismi dirigenti e fondando così l'unità politica del partito sulla più ampia rappresentatività politica e culturale.

### 9. Competenze e ideali per un partito più forte

Il partito ha bisogno di un eccezionale arricchimento di competenze, conoscenze tecniche e specialistiche. Quindi di una vasta ripresa di rapporto con gli intellettuali.

Occorre determinare un nuovo rapporto tra politica e ricerca, anche all'interno del partito.

Nessuna scelta può essere compiuta senza il concorso e il controllo della ricerca. La distinzione dei ruoli va preservata ma la decisione non può che essere preparata col concorso dei vari saperi e di tutti i contributi necessari.

Il Pci, e tutta la sinistra, sono perciò alle prese con un problema decisivo: la ricostruzione di un rapporto non puramente ideologico, né subalterno, occasionale o provvisorio, con gli intellettuali e la cultura italiana.

Un partito che sa è un partito che dà ricchezza a questo rapporto. Più crescono gli specialismi, e l'esigenza di ricorrere agli specialismi, più cresce il bisogno di una politica forte.

Riformare il partito richiede di mettere in campo un vasto e articolato processo di formazione politica che conquisti l'intero partito ad una nuova cultura politica.

È stata consapevolmente perseguita, nel corso degli anni, con una accelerazione nel periodo più recente, una laicizzazione del partito.

Laicizzazione significa abbandono di ogni forma di integralismo, di sacralità, di ritualità. Non certo perdita di significati, rinuncia ai valori. Laicizzazione vuol dire più alto esercizio collettivo della critica, più compiuta democrazia interna, più libero confronto tra gli ideali, i valori, i principi che si agitano nella coscienza individuale e sociale, e la tradizione del movimento storico che si batte per il progresso e il socialismo.

In un partito pienamente laico gli individui contano di più, hanno maggiori responsabilità. Essere militanti comunisti, oggi, si conferma dunque un esercizio di libertà e di responsabilità personale che, nelle tante forme diverse, possibili e necessarie, contribuisce a tenere uniti il pensare e il fare, l'etica e la politica.

## SECONDA PARTE

# L'alternativa, una nuova fase nella storia della Repubblica

### La discontinuità nella politica del Pci

1. - Il sistema politico e istituzionale della Repubblica è entrato, già da alcuni anni, in una fase di crisi.

Tutto un insieme di regole, di consuetudini, di rapporti che per oltre un trentennio sono state alla base delle relazioni fra i partiti e del funzionamento delle istituzioni hanno perduto di efficacia o vengono contestate da forti interessi e poteri, da scelte e volontà politiche. Lo stesso ordinamento costituzionale dello Stato viene posto in dubbio per quanto riguarda i suoi aspetti essenziali.

È giunto ad esaurimento un sistema politico nel quale le diverse forze politiche in campo, tanto quelle che rappresentavano gli interessi e i poteri più forti e dominanti, quanto quelle che esprimevano le attese e le aspirazioni del mondo del lavoro e degli strati popolari, hanno compiuto un tratto comune di strada, pur nella contrapposizione degli interessi, nella diversità, anche radicale, delle prospettive, nella lotta più aspra. In sostanza, hanno dato un fondamento di massa allo Stato democratico.

Nell'ultimo decennio la situazione è cambiata. L'attacco a quello che è stato chiamato il «potere di veto dei comunisti» ha significato un più netto spostamento di potere verso le forze sociali dominanti e il ricacciare nella subalternità gli interessi e le classi che hanno avuto il Pci come loro referente politico. Ma ha avuto anche un significato più generale. Si individuano le tappe di un processo, a partire dalla rottura delle regole riguardanti i patti sindacali che si ebbe con il decreto sulla scala mobile sino al metodo che si è seguito per la regolamentazione del voto segreto e che la maggioranza sembra voler generalizzare per le riforme istituzionali. Contemporaneamente, è andato avanti un attacco al sistema delle garanzie e innanzitutto alla indipendenza della magistratura, vista come ostacolo per il potere esecutivo. Si è aggravata la pressione contro l'ordinamento dello Stato fondato sulle autonomie, con una sempre più netta pratica che tende a ridurre regioni ed Enti locali a funzioni subalterne al potere centrale. Decisioni essenziali per l'avvenire del Paese sempre più vengono assunte fuori dalle istituzioni democratiche rappresentative e anche eludendo poteri e responsabilità statuali.

È una tendenza netta, anche se non si è ancora consolidata in modo definitivo. Essa non contrasta solo con gli interessi

delle classi e dei settori sociali che si riconoscono nella opposizione di sinistra, ma ignora e sacrifica esigenze essenziali del Paese intero. È dalla qualità delle scelte delle forze dirigenti che sono venuti, con la compressione del sistema di solidarietà sociale, le distorsioni dello sviluppo e la crescita delle spinte corporative, anche il restringimento degli spazi di democrazia e il degrado dello Stato in tante sue funzioni.

Questi nodi sono destinati a venire al pettine nella prova aspra dell'unificazione del mercato europeo. Non solo una parte rilevante dell'Italia rischia di non entrare in Europa, ma il peso che essa esercita può trascinare indietro l'insieme.

2. - L'analisi oggettiva di questi processi, la sottolineatura altrettanto oggettiva dei problemi che ne derivano non inducono a visioni e a conclusioni catastrofiche, che il Pci nettamente rifiuta.

In questi anni infatti l'Italia è cresciuta e siede ormai nel circolo ristretto dei paesi più sviluppati. Si è elevata la capacità produttiva del Paese.

Eppure le nuove frontiere, i traguardi individuali e collettivi che la innovazione fa apparire possibili, sono contrastate dalla direzione privatistica e in alcuni casi oligarchica che ha avuto in questi anni la modernizzazione, sul terreno sociale, economico e culturale.

Si profila così (e si aggrava se non si introduce una seria correzione), la crisi dei rapporti e dei meccanismi fondamentali che forniscono il tessuto connettivo del Paese, che danno ad esso una impronta democratica e lo rendono socialmente accettabile in base ai criteri dell'interesse generale.

Ciò impone che il movimento operaio, le forze del lavoro tutte, l'insieme della sinistra e delle forze progressiste, pongano all'ordine del giorno l'obiettivo di una diversa direzione, di un diverso governo della innovazione al fine di affermare l'interesse nazionale, di orientare l'innovazione stessa in senso più giusto socialmente, più motivato razionalmente, più controllato democraticamente.

3. - È dunque aperta una alternativa fra due possibili diverse linee di governo, contemporaneamente, e in conseguenza di ciò è aperta una lotta su quale debba essere l'indirizzo e l'approdo della fase di transizione che stiamo attraversando, segnata dalla crisi del vecchio sistema politico.

Le due possibili risposte sono ormai chiare: la prima consiste nel ridurre la dialettica politica entro i confini della attuale coalizione, nel prolungare la durata del pentapartito fino a identificarla permanentemente con il governo, rendendo anche il disegno di riforma istituzionale funzionale a questa prospettiva, modificando quindi la costituzione materiale in modo che sia la coalizione nel suo insieme ad assumere il ruolo che in passato ha avuto la Dc; la seconda consiste nel riformare il sistema politico in modo che

esso funzioni concretamente sulla base del confronto, della competizione, della possibilità di scelta fra programmi e governi alternativi.

Si tratta di due risposte diverse alla crisi del sistema politico italiano. E si tratta, nello stesso tempo, di due diverse linee per il futuro del Paese. A ciascuna delle due linee corrispondono infatti scelte molto diverse per quel che riguarda il rapporto fra poteri politico-istituzionali, poteri democratici e poteri extraparlamentari (economici, finanziari, dell'informazione), per quel che riguarda i rapporti tra cittadini e lo Stato, i cittadini e la democrazia, i cittadini e la politica, a cominciare dal potere dei cittadini elettori a scegliere le maggioranze governative e a determinarne gli indirizzi; per quel che riguarda, infine, la riforma e il funzionamento dello Stato e delle istituzioni, compresa la liberazione dello Stato dalle occupazioni indebitate dei partiti.

La prima strada è quella sulla quale si è mosso il pentapartito.

Il pentapartito è, per un verso la manifestazione della crisi del vecchio sistema politico; per un altro, si propone come risposta a quella stessa crisi, una risposta che va nel senso dell'adattamento passivo delle istituzioni e dei governi alle spinte e alle richieste che vengono dai poteri più forti della società, che perpetua la attuale coalizione fino ad identificarla quasi istituzionalmente con il governo, che racchiude la competizione politica dentro i confini della coalizione, che affida sempre più le scelte alla contrattazione fra i vertici dei partiti della coalizione. Una risposta, dunque che, per aggiustamenti progressivi, configura un sistema politico che limitando ai soli partiti di governo la consociazione, non ne elimina certo, ma ne ribadisce e ne aggrava gli effetti negativi; che inoltre esprime governi obbligati e anche per questo deboli, governi deboli per la conflittualità e le mediazioni interne, deboli rispetto agli impulsi e alle esigenze dei poteri extraparlamentari, e quindi a questi ultimi funzionali. Governi che mediano, «lasciano fare», delegano le grandi decisioni ai potentati economici e ai poteri burocratici e informali, che rispondono con uno Stato sempre meno sociale e sempre più assistenziale alle domande e ai bisogni della società. La funzione di siffatti governi è negativa per gran parte della popolazione e del Paese; ed è del tutto inadeguata di fronte a problemi cruciali, come il livello del deficit e i problemi dell'integrazione europea che chiedono scelte nette, decisioni precise, forza coerente d'attuazione.

Tutt'altra è la scelta del Pci, la scelta dell'alternativa: alternativa nella direzione, nel governo della innovazione; alternativa come base per il rinnovamento e la riforma del sistema politico e delle istituzioni.

Il Pci critica e contrasta la tendenza prevalsa e favorita nell'ultimo decennio

**democrazia e diritto**

fondata nel 1960  
diretta da P. Barcellona (direttore), L. Balbo, F. Bassanini, M. Brutti, G. Ferrara, G. Pasquino, S. Senese, G. Vacca

bimestrale (6 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 40.000  
(estero L. 62.000)

**nuova rivista internazionale**

fondata nel 1958  
diretta da B. Bernardini

mensile (11 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 50.000  
(estero L. 72.000)

**reti pratiche e saperi di donne**

fondata nel 1987  
diretta da M.L. Boccia (direttrice), G. Buffo, S. Dameri, I. Dominijanni, E. Donini, P. Gaiotti Di Biase, C. Mancina, C. Papa, A. Pesce, R. Rossanda, C. Saraceno, G. Tedesco, L. Turco, S. Vegetti Finzi

bimestrale (6 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 35.000  
(estero L. 51.000)

**critica marxista**

fondata nel 1963  
diretta da A. Zanardo

bimestrale (6 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 38.000  
(estero L. 59.000)

**studi storici**

fondata nel 1959  
diretta da F. Barbagallo (direttore), G. Barone, R. Comba, G. Doria, A. Giardina, L. Mangoni, G. Ricuperati

trimestrale (4 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 38.000  
(estero L. 57.000)

**politica ed economia**

fondata nel 1957  
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, M. Merlini (vice direttore)

mensile (11 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 45.000  
(estero L. 70.000)

**riforma della scuola**

fondata nel 1955 da D. Bertoni Jovine e L. Lombardo Radice  
diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliverio

mensile (10 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 40.000  
(estero L. 64.000)

**critica marxista**

fondata nel 1963  
diretta da A. Zanardo

bimestrale (6 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 38.000  
(estero L. 59.000)

**politica ed economia**

fondata nel 1957  
diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, M. Merlini (vice direttore)

mensile (11 fascicoli)  
abbonamento annuo L. 45.000  
(estero L. 70.000)

**Per gli studenti le tariffe di abbonamento sono ridotte del 15%**  
Le richieste devono essere inviate direttamente all'editore indicando l'Istituto scolastico o la Facoltà universitaria e il n. di matricola del libretto di studio

**In offerta esclusiva ai vecchi e nuovi abbonati (ma solo fino al 30/3/1989) il 25% di sconto su tutto il catalogo libri e 6 grandi opere ad un prezzo speciale.**

Galle, Storia delle tecniche L. 40.000 anziché L. 60.000  
Hobbsbawm, Storia sociale del jazz L. 25.000 anziché L. 40.000  
Sternthal, Storia della pittura in Italia L. 22.000 anziché L. 35.000  
Murra, Ragione e società nel Medioevo L. 30.000 anziché L. 50.000  
L'Italia raccontata L. 32.000 anziché L. 50.000  
Profili dell'Italia repubblicana L. 28.000 anziché L. 45.000

magliari e spedite a Editori Riuniti Riviste, V. Serravalle 9 11 00108 Roma

**Pregho mettere in corso un abbonamento per il 1989 a:**  Politica ed economia  Reti  Studi storici  Nuova rivista internazionale

Ho versato sul ccp n. 402011 l'importo di L. \_\_\_\_\_

Allego assegno \_\_\_\_\_ a saldo per l'importo di L. \_\_\_\_\_

Desidero usufruire delle offerte speciali per gli abbonati

Insistere i cataloghi  Allego direttamente l'ordinazione  Pagherò contrassegno (+ L. 2.000 per spese postali)

Cognome e nome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

professione \_\_\_\_\_ Anno di nascita \_\_\_\_\_

studente presso \_\_\_\_\_ n. matricola \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_